LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SERIE A

Trap non ha rischiato

L'Inter più che il Milan ha sentito la paura della beffa, proteggendo lo 0-0, non lo spettacolo

Un derby che ha tradito Milano

Trapattoni non ha voluto rischiare nella prima sfida stracittadina con Liedholm - Rossoneri più insistenti all'attacco ma con Hateley sovrastato da Ferri - I pericoli maggiori da Tassotti, il migliore in campo

Milan-Inter 0-0

MILAN (all. Liedholm): Galli 5,5; Tassotti 7, Bonetti 5,5; F. Baresi 6,5, Di Bartolomei 6,5, Maldini 6; Donadoni 6, Wilkins 5, Hateley 5,5, (73' Virdis s.v.), Massaro 6,5, Manzo 7.
INTER (all. Trapattoni): Zenga 6,5; Bergomi 6,5, Mandorlini 6; G. Baresi 6, Ferri 6,5, Passarella 7; Fanna 5 (57' Piraccini 6), Tardelli 6, Altobelli 6, Matteoli 5,5, Garlini 5,5.
Arbitro: Magni 6,5.
Note: Ammoniti, 52' Garlini, 71' G. Baresi, 80' Bonetti, 90' Tassotti.

dal nostro inviato BRUNO PERUCCA

MILANO — L'aria di Milano, aria di casa, non ha cambiato Trapattoni, il primo derby da nemico contro il Milan non ha indotto il tecnico a rischiare. Il Giovanni è un ferreo calcolatore che non fa eccezioni nemmeno per se stesso, per desideri personali che pure certamente covava dentro. Ha anche l'alibi dell'assenza di Rummenigge, e dalla sua c'è il calendario che gli assegnava la partita in trasferta (ed era davvero tale, visto lo strapotere del tifo rossonero). Quindi niente spettacolo e poco gioco, se non difensivo, da parte nerazzurra, con il povero Diavolo a premere per quasi tutto il match. Ma era un'offensiva che moriva alle soglie dell'area avversaria, dove le linee nerazzurre si infittivano e dove Hateley perdeva il match personale, non il primo, nella sfida testa a testa con l'arcigno Ferri.

Il Milan cercava di accontentare Berlusconi, ma da soli, per quanta volontà si metta, non si fa una partita e poi i rossoneri avevano l'handicap del due inglesi: di Hateley si è detto (lo salva soltanto l'impegno costante), del rientrante Wilkins si deve soltanto dire che il riposo non gli ha giovato. Tocca una notevole quantità di palloni, ma tutti orizzontalmente, con una lentezza che agevola i rivali.

L'Inter alla distanza ha costretto Garlini a fare il difensore sulla sinistra, dove Tassotti, da tempo ad alti livelli di rendimento e ieri incontenibile nelle volate sull'out, era una spina nel fianco nerazzurro, il migliore in campo in assoluto. Proprio su Tassotti (12') una parata da applausi di Zenga nell'angolo alto alla sua sinistra, ed ancora dal piede del terzino rossonero una serie di cross che avrebbero meritato almeno due punte. Virdis è entrato troppo tardi, ed al posto di Hateley, quando la partita era ormai definitivamente congelata sullo 0-0.

I fuochi d'artificio, tanto per illudere il pubblico, sono durati una decina di minuti, non di più, poi la gara ha preso la piega già detta. Prudenza nerazzurra, con Passarella che non si è mai mosso dall'area di rigore e pronto a spazzare, Matteoli incapace di organizzare neppure il contropiede (ma non sarebbe lui il regista?) per l'attenta guardia di Manzo, valido anche nella spinta, eccezione domenicale di Liedholm (dopo la macratura dello stopper Galli su Platini, l'altra domenica) alla sua amata zona. Matteoli si è intestardito a portare palla, perdendola regolarmente, mentre sui fianchi Tardelli e Giuseppe Baresi non si azzardavano a mettere il naso alla finestra.

Altobelli restava presto solo, perché Garlini via via ripiegava in copertura sbagliando ma anche lottando, e Fanna visto il decisio agonismo (almeno quello) in campo toglieva il piede con frequenza. Per una volta che la lasciava aveva la peggio, e Trapattoni al 53' lo sostituiva con Piraccini, tanto per non smentirsi.

Questa l'Inter; e il Milan? I rossoneri spingevano con voglia, ma non avevano la forza per passare la Maginot nerazzurra, sistemata in modo da frenare gli avversari ben lontano da Zenga. Nel primo tempo, sulla destra, solo la coppia Donadoni-Tassotti bucava più volte la difesa interista, ma al centro con Hateley bloccato nessuno andava a sorreggere l'inglese, per paura della beffa in contropiede, visto che sul due-pallino-due arrivati nei suoi paraggi, Galli aveva dimostrato le solite incertezze. Donadoni, poi, scompariva nella ripresa e le cose si complicavano per Liedholm. Non bastavano le ripetute avanzate di Franco Baresi e gli scatti di Massaro, questi tanto potente quanto poco coordinato quanto poco convinti si sono radunati a centrocampo per salutare il pubblico-record (1.694.376.827 la cifra totale dell'incasso tra paganti e abbonati, con prezzi tali che i 22 mila paganti sono bastati per portare più di un miliardo ai botteghini) ma non hanno ricevuto applausi. La squadra di Liedholm ha il gol difficile e l'Inter ha colto al volo la situazione favorevole. Due soli, i pericoli per Zenga. Al 12' il portierone è volato a ributtare una secca conclusione di Tassotti inflaitosi come al solito sulla sinistra della retroguardia interista, ed al 72' è stato graziato da Maldini il quale inseritosi bene dal centrocampo ha calciato sul fondo alla sogliа dell'area del portiere nerazzurro. Anche Hateley a metà ripresa ha avuto una buona palla da giocare per Massaro scattato e liberatosi alla sua sinistra, ma il centravanti ha calciato direttamente e male in porta fallendo la mira. E' stata la goccia che ha provocato l'inutile sostituzione con Virdis.

Inter all'attacco? Mai vista se non in due o tre sgroppate iniziali che avevano confermato la buona vena di Altobelli persosi poi nel fitto traseggio generale. Le uniche fasi vibranti le hanno offerte i duelli diretti. Quello tra Manzo e Matteoli, vinto facilmente dal rossonero, l'altro più spettacolare — in velocità — fra i poderosi Massaro e Bergomi, terminato alla pari. Tra Ferri ed Hateley non c'è stata partita, mentre Mandorlini, prima di prendere in pugno la situazione, per tutto il primo tempo ha dovuto commettere non pochi falli per frenare lo spumeggiante Donadoni, il quale ha però finito troppo presto il carburante.

La gente è sfollata da San Siro chiedendosi se valeva la pena di pagare 9 biglietti e l'abbonamento. La filosofia di molti tifosi rossoneri sfociava nella considerazione giustissima «questo Trapattoni ci farà soffrire, aspettava per bucarci in contropiede». Ma anche nel finale, quando il Milan si era rassegnato e la squadra nerazzurra poteva portarsi avanti, lo faceva con un per allontanare il pallone da Zenga, senza la minima intenzione di affondare i colpi. Se c'era bisogno di una conferma delle intenzioni interiste...

Milano. Gruppo di «nazionali» a duello a S. Siro: Altobelli (a sin.) con i difensori milanisti Bonetti e Franco Baresi (Tel.)

Trap: «Eravamo bloccati»

L'allenatore nerazzurro giustifica il non gioco e precisa: «Non basta programmare per vincere»

dal nostro inviato GIORGIO GANDOLFI

MILANO — *Nel derby a volte può bastare lo spettacolo della folla, i colori dell'arena, la fanfara degli alpini. Poi il campo può anche tradire, i presidenti possono anche non commentare, ma alle due squadre bisogna pur sempre perdonare. Anche quando qualcuno accenna ad un tradimento oppure si lascia sfuggire una frase (ai tifosi dovrebbero essere rimborsati) tale da provocare la reazione accesa di Trapattoni: «Forse i libri sono tutti capolavori, gli spettacoli o i film tutti esaltanti? Il calcio è un fatto umano e di gioco, lo puoi programmare bene ma quando sbatti la testa contro certe difficoltà, devi arrenderti».*

Trapattoni è quasi senza voce. Ha già urlato in campo ripetendosi negli spogliatoi quando ha chiesto ai giocatori: «Non state bene? » e alla loro risposta negativa ha replicato: «Allora, perché non avanzate, perché non cercate qualche problema a Galli?».

La ragnatela di Liedholm ha disturbato l'Inter così come sette giorni prima aveva creato problemi alla Juventus. Il primo ad ammetterlo è l'avvocato Prisco, vice presidente nerazzurro; secondo lui l'Inter ha avuto addirittura paura: «In effetti siamo stati un po' timorosi, anzi la paura ci ha condizionato. L'unica nota positiva di questo derby è la correttezza dei giocatori. Ricordo certe gare isteriche, certi falli... Questi sono professionisti, anche perché sono abituati a giocare assieme in Nazionale per cui si rispettano. Non si sono visti brutti falli, bravo anche l'arbitro. A fine gara mentre davo la mano a Berlusconi padre, suo figlio Silvio l'ha diffidato: Non dare troppa confidenza a Prisco...».

Trapattoni ammette in parte questa verità: «Eravamo come bloccati, non so se per una questione psicologica... Il Milan ci ha creato qualche problema, noi solo qualche fugace azione in contropiede. Io avrei voluto vincere ma l'Inter non è riuscita ad esprimersi come aveva fatto sette giorni prima con la Roma».

Butteresti questo 0 a 0? «Ricomincerei la partita ma non so se verrebbe fuori una gara diversa. Continuavo a chiedermi: cosa succede? Eppure i giocatori mi rispondevano: stiamo bene, mister. Purtroppo non trovavamo spazio in un centrocampo folto di gente. Sul piano geometrico il Milan non ci ha lasciato spazio e quando capitano gare come questa sebbene necessario un giocatore specifico, lo Stefano Pilati o Maradona, per aggirare l'ostacolo».

L'assenza di Rummenigge, allora, si è fatta sentire? «Diciamo che ho fatto bene a non rischiarlo: anche lui avrebbe trovato problemi in quella ressa. Fanna ha giocato nonostante un lieve risentimento riportato la settimana scorsa ed ora si è bloccato. Io avrei voluto che i nerazzurri fossero più rapidi invece sbagliavamo puntualmente il terzo passaggio. Con la Roma eravamo più lucidi, costruivamo azioni più pulite. Certe tensioni, in vista del derby, si avvertono: speravo che non capitasse ma la realtà del campo dimostra che ne abbiamo rimestinto, giocando male, certe accuse dobbiamo pure accettarle. Il calcio non è un semplice fatto dialettico o di scrittura...».

Un giornalista gioco gli chiede: «Giocherete con la stessa tattica a Varsavia?» *e Trapattoni:* «Dipende sempre dall'avversario. Se vado al Polo Nord e ci sono quaranta gradi di freddo giuco a terzo rudo o mi metto il cappotto? Non si parte mai con un risultato od un gioco scontato, lo si cerca durante la partita. La Juventus? Era inevitabile che risentisse di certe assenze: il Napoli sta giocando da valido antagonista dei campioni. Noi siamo lì, alle loro spalle, sempre alla ricerca della nostra identità».

Fra i giocatori, l'unico a respingere la tesi della paura è Altobelli. Sentite cosa replica: «Noi giocavamo fuori casa, toccava al Milan prendere l'iniziativa ed accontentare il pubblico. Perché dovevamo rischiare noi facendo la figura del polli? Se c'è un pubblico tradito, è proprio quello rossonero. I nostri cinquemila tifosi sono stati accontentati ed io dico loro che nel ritorno li derby verrà giocato come lo vogliamo noi. Il Milan aveva tutti i vantaggi, mancava anche Rummenigge, perché non ha attaccato? Prisco? E' un bravo avvocato...».

Passarella ammette che la ragnatela del Milan è stata tale da impedire di attaccare: «Il pareggio tutto sommato ci va bene, in cinque partite abbiamo subito appena due gol, la difesa sta tenendo bene». *Infine Tardelli:* «Noi avremmo avuto paura? Se non sbaglio è stato il Milan a schierarsi con una punta, la nostra squadra era quella normale». *Dunque, zero a zero anche nelle opinioni.*

Dito amputato ad un tifoso

MILANO — Due tifosi milanesi si sono feriti ieri nel tentativo di scavalcare la cancellata esterna in ferro dello stadio di San Siro, per assistere al derby senza biglietto. Paolo D'Orsi di 22 anni guarirà in dieci giorni per una lacerazione alla mano destra procuratagli da una delle punte della cancellata, mentre il diciannovenne Carlo Azzalla dovrà subire l'amputazione del mignolo della mano destra.

Un altro incidente dopo la partita. Il vigile urbano Gerardo Susino, di 24 anni, è stato colpito con una testata che gli ha fratturato il setto nasale, dopo aver redarguito un gruppo di giovani che stava bruciando un fascio di giornali. Il feritore, Renzo Caldirola di 27 anni, è stato arrestato.

Malgrado il coro di fischi finale il presidente milanista accetta risultato e gioco

Berlusconi: «Mi sono divertito»

di NINO SORMANI

MILANO — Ottantamila spettatori, che hanno versato quasi venti milioni al minuto per assistere a un derby ira i più brutti della storia calcistica milanese, hanno lasciato San Siro fischiando sonoramente tutti e tutto. Silvio Berlusconi, re dello spettacolo italiano, abituato ad offrire ben altre cose al suo pubblico, non è d'accordo e difende la prestazione della sua squadra. «*Mi sono divertito perché è stata una buona gara* — dice — *Adesso però diventa imperativo categorico cercare la vittoria. Il derby è stato migliore della gara di domenica scorsa con la Juventus. Almeno questa volta abbiamo lottato e cercato il gol. Purtroppo la tattica ha preso il sopravento sul gioco, e le due squadre hanno puntato tutto sulla concretezza, ma è stato il Milan a dominare la partita».*

Tutta colpa delle due sconfitte iniziali di campionato se i rossoneri sono stati costretti a difendersi a Torino e a non scoprirsi troppo con l'Inter per non correre il rischio di prendere un gol in contropiede. Questo in sintesi il pensiero di Liedholm che aggiunge: «*Nel calcio attuale le difese sono più forti degli attacchi ed è difficilissimo segnare. Noi però abbiamo attaccato di più e in cinque o sei occasioni abbiamo anche sfiorato il successo. Ma l'Inter è molto forte, una delle migliori al mondo e sono convinto che se avessi mandato in campo due o tre punte avremmo sene'altro perso. Ho schierato Hateley perché in questo momento è molto in forma e mi serviva un attaccante che creasse gli spazi per gli inserimenti di Donadoni e Massaro, che non sono due centrocampisti ma due mezze punte in grado di puntare direttamente a rete. Ma è stato bravo Trapattoni a bloccarli. Inoltre avevamo anche un po' di paura di questa Inter che dopo una scorsa aveva rifilato quattro gol alla Roma, una delle squadre più forti».*

«Comunque —ha continuato il tecnico — *i tifosi non devono preoccuparsi per questi passaggi: i risultati verranno e presto. In questo momento dovevamo giocare così per recuperare le due sconfitte iniziali e non compromettere subito la stagione. I fischi a Wilkins? Il giocatore sta attraversando un momento difficile perché quando uno come lui si ferma per infortunio fa molto più fatica a recuperare per il gioco a tutto campo che pratica ed è logico che sbagli qualcosa. Comunque i ragazzi hanno fatto appieno il loro dovere».*

Il giovane Maldini, al suo terzo derby milanese, sostiene che questo non è stato il più brutto degli ultimi tempi. «*Il peggiore è stato quello della scorsa primavera* — afferma — *rispetto da un gol di Mirandola negli ultimi minuti. Purtroppo stavolta abbiamo giocato solo nel mentre l'Inter si è difesa e basta».*

«*Il pubblico sarà rimasto deluso* — aggiunge Franco Baresi — *ma penzo che uscire imbarcati dal derby è sempre un buon risultato». «Noi abbiamo cercato di vincere* — aggiunge Tassotti — *ma loro volevano il pari e ci sono riusciti».*

Galderisi, lasciato ancora una volta in panchina, non ne può più di questa situazione. Cerca di lasciare San Siro senza farsi notare, ma quando lo intercettano dice: «*Nessuno mi ha spiegato i motivi di questa esclusione. Non voglio aggiungere altro se non che ho già fatto le mie rimostranze a chi di dovere*» e se ne va col padre a smaltire la rabbia nei due giorni di riposo concessi da Liedholm.

Anche Craxi deluso Bearzot invece no

MILANO — Il derby milanese richiama sempre grandi personaggi che non vogliono mancare alla festa del calcio. In tribuna c'era addirittura il presidente del Consiglio Bettino Craxi, che è rimasto al suo posto fino alla fine. «Quando si va a vedere una gara di calcio e non ci sono gol non ci si diverte — dice il capo del governo —. Ho visto troppi portatori di palla ma pochi se ne sono serviti. Una gara con molta fogna ma poche conclusioni tanto che i portieri sono rimasti quasi sempre inoperosi. Tutti temevano Bergomi che dopo i due gol in nazionale è diventato il pericolo pubblico numero uno».

Si è rivisto anche Bearzot, che spiega il pareggio così: «C'è stato molto equilibrio perché si è trattato dello scontro tra due formazioni molto buone con grandi centrocampisti che hanno dominato nel loro settore chiudendo tutti gli spazi. Ci sarebbe voluto un gol per vedere sprazzi di bel gioco e scintille. Comunque non è stata una partita scialba».

L'Avellino raggiunto dal Como, ma Vinicio non accetta i fischi

I lariani, dopo aver subìto un gol su punizione di Dirceu, pareggiano con Mattei e sfiorano addirittura la vittoria

Dice il tecnico: «Abbiamo pareggiato contro una squadra che sa giocare ed è merito dei ragazzi se non abbiamo addirittura perso»

Avellino-Como 1-1

AVELLINO (all. Vinicio): Di Leo 7; Celantuono 6, Ferroni 6,5; Murelli 6, Amodio 6,5, Zandonà 6; Bertoni 6, Benedetti 6,5, Schachner 5 (46' Tovalieri 4), Dirceu 6, Alessio 6 (68' Colonna 5,5).
COMO (all. Mondonico): Paradisi 7,5; Tempestilli 7, Bruno 6; Conti 6 (30' Todesco 6,5), Maccopri 6,5, Albiero 6; Mattei 6,5, Invernizzi 6,5, Borgonovo 5 (72' Russo s.v.), Notaristefano 6, Cornelusson 6.
Arbitro: Paletto 7.
Reti: 21' Dirceu, 33' Mattei.
Note: Ammoniti, 29' Mattei, 46' Albiero, 51' Dirceu, 80' Todesco.

dal nostro inviato MARIO BIANCHINI

AVELLINO — Il Como è riuscito a difendere anche sul difficile campo di Avellino la sua imbattibilità fra campionato e Coppa Italia. La squadra di Mondonico è ormai una bella realtà. Quando sembrava rassegnata a soccombere dopo lo splendido gol segnato dall'avversaria Dirceu, il Como ha saputo ritrovare il morale e riequilibrare il risultato con ampi consensi sul piano tecnico. Pure l'Avellino si è meritato la sua parte di gloria, ma solo nella prima mezz'ora di schiacciante superiorità, nella quale non è riuscito ad assestare il colpo di grazia agli avversari.

La formazione irpina, puntando sul ritmo e su una manovra più rapida e precisa, creava grosse difficoltà alla difesa lariana costretta ad un duro lavoro di tamponamento. Le due punte Alessio e Schachner, alle quali si univa assiduamente Bertoni che agiva in posizione arretrata, sostenute a centrocampo da Dirceu, dall'ottimo Benedetti e dagli improvvisi affondi di Ferroni, costituivano un potenziale offensivo di tutto rilievo. Dopo appena 45 secondi dal fischio d'inizio, l'Avellino andava vicinissimo alla marcatura: Dirceu effettuava un preciso cross, la palla sfuggiva alla presa di Paradisi, rbatteva a rete Schachner con un fiacco tiro che veniva respinto quasi sulla linea da Bruno.

La squadra irpina insisteva all'attacco, mentre il Como non riusciva neppure ad abbozzare il contropiede. Appariva evidente la difficoltà dei lariani. Il centravanti Borgonovo, schierato a sorpresa fin dall'inizio, dimostrava di non aver ancora riacquistato il passo e la visione di gioco che gli procurarono tanti elogi nello scorso campionato. A Cornelusson non è bastata la buona volontà, mentre il nuovo «asiro» Notaristefano si faceva vedere solo a tratti.

Al 9' Dirceu provava con il suo tiro micidiale deviato con la punta delle dita da Paradisi. Dodici minuti più tardi il brasiliano centrava il bersaglio con uno dei suoi proverbiali bolidi. Albiero fermava fallosamente Alessio. Dirceu sul punizione scaricava direttamente in porta da circa trenta metri. La sfera picchiava sotto la traversa interna e finiva in gol.

In considerazione della chiara superiorità dimostrata fino a quel momento dall'Avellino, sembrava che il Como dovesse crollare. A sorpresa, invece, erano proprio i lariani a «gelare» lo stadio avellinese. Al 33' Dirceu perdeva una palla sulla quale si gettava prontamente Mattei. Il numero 7 conclusse alzando la vu indisturbato fino al limite dell'area approfittando della collettiva distrazione della difesa irpina, e batteva imparabilmente Di Leo.

Era in pratica il primo tiro effettuato dai lariani, che contribuiva a tagliare le gambe agli irpini. Infatti la squadra di Vinicio, pur sfiorando la marcatura con Benedetti, non riusciva più a riacquistare la spavalda manovra messa in mostra nella prima parte della gara. Il tecnico avellinese provava la carta Tovalieri schierato al posto dell'impreciso Schachner.

Priva di penetrazione in avanti e prossima dalle fatiche affrontate in precedenza, la squadra calava nettamente di tono mentre il Como assumeva decisamente le redini della gara. I lariani si dimostravano squadra di gran valore. Al 56' Di Leo deviava a stento un forte tiro di Invernizzi.

Soddisfatti del risultato di parità, gli uomini di Mondonico erano bravissimi nel congelare il gioco, mantenendo a lungo il possesso della palla e rendendo vani i pallidi tentativi di pressing effettuati da un Avellino quasi alle corde. Al 76', in uno dei pochi affondo, Tovalieri veniva atterrato in area da Maccopri, ma l'arbitro puniva l'attaccante per simulazione.

Con un pizzico di convinzione in più, ma soprattutto con un Borgonovo formato normale, il Como avrebbe anche potuto vincere. Ma gli irpini cancellavano questa impressione proprio all'ultimo minuto, quando Dirceu sfiorava la traversa